



XY14 2023 - I luoghi sospesi: rappresentare marginalità

L'edizione 2023 di «XY» inaugura il recupero di alcuni temi di ricerca che, negli anni Novanta, la serie storica della rivista affrontò con spirito pionieristico: oggi, con l'avanzare del terzo millennio, quegli ambiti di studio possono essere riconsiderati alla luce di cambiamenti non sempre prevedibili.

Nel 1997, il numero 29-30-31 di «XY Dimensioni del disegno» raccolse gli esiti del convegno e della mostra "I luoghi del segno epocale", organizzati a Perugia per mettere al centro del dibattito architettonico la "questione periferia" da un punto di vista linguistico e figurativo. I contributi di Angelo Ambrosi, Alessandro Anselmi, Luisa Chiumenti, Giangiacomo D'Ardia, Roberto de Rubertis, Franco Purini, Fabio Quici, Livio Sacchi, Antonino Terranova, Vittorio Ugo, trattarono da diverse angolazioni il ruolo che le periferie degradate possono assumere nel proporre nuove qualità urbane e nel definire spazi di vita identitari al pari di quelli offerti dalla città storica. La ricerca, estesa a tutto il territorio italiano grazie a ripetuti finanziamenti ministeriali, chiamava "periferia" quella marginalità irrisolta tipica del disordine sciatto delle propaggini moderne circostanti i nuclei antichi; per «XY», essa era il ricco crogiolo dove costruzioni misere, a volte spontanee, davano vita a straordinarie invenzioni strutturali e a mutazioni morfologiche di autentica originalità, poi talora accolte nell'architettura cosiddetta colta.

In tal modo la rivista faceva proprio un settore d'indagine sull'espandersi delle città testimoniato, tra gli altri, dal libro *La città bella* di Pier Luigi Cervellati, pubblicato nel 1991 da Il Mulino: pagine dedicate alla possibilità di una "restituzione" alla cittadinanza dei contesti edificati nel loro complesso, tramite strategie di restauro ambientale da estendere alle zone meno pregiate al fine di trasformarle in museo, in "luogo delle Muse" dove si inverte «una profonda solidarietà tra forma e contenuti» (p. 102). Lo sguardo inedito proposto da «XY» si concentrava sul potenziale insito in strutture amorfe, edifici abusivi e conurbazioni caotiche in termini di valore d'immagine, di "leggibilità" direbbe Kevin Lynch, sulla loro capacità di evocare visioni "funzionali" vividamente individuate per forma, colore e disposizione. Franco Purini fu autore di uno straordinario "Canto alla periferia" che, proprio dalle pagine della rivista, promosse la legittimazione di quel coacervo accidentale di costruzioni anonime e povere, autentica espressione della nostra civiltà e ricco di tensione poetica.

Il tema è tuttora molto attuale: basti pensare al progetto G124 sulla città del futuro che Renzo Piano sviluppa dal 2014, per studiare il "rammendo" delle periferie coinvolgendo le persone più giovani nel cambiamento dell'Italia e innescando la rigenerazione anche attraverso mestieri nuovi, microimprese, start up, cantieri leggeri e diffusi. Il gruppo di lavoro, costituito da giovani under 35 supportati da varie figure professionali (architetti, ingegneri, urbanisti, sociologi, antropologi, economisti, critici, ecc.), seleziona annualmente il quartiere per il quale proporre una crescita "implosiva", sanando le ferite aperte negli spazi disponibili.

L'interesse contemporaneo per le aree esterne meno consolidate dipende, inoltre, dall'idea crescente di comunità locali orientate al rispetto climatico, in un'ottica di autosufficienza energetica e di circolarità dei processi perseguita con un approccio condiviso. Gli elementi residuali prodotti dall'incuria sono scarsi e piccoli nel cuore delle città, mentre sono vasti e numerosi in periferia: essi possono diventare incubatori perfetti per la definizione di misure di intervento semplici ma socialmente attrattive, economiche ma tecnologicamente valide, basate sull'integrazione tra edifici, utenza, sistemi locali di energia, mobilità e ICT.

Molte situazioni odierne, tuttavia, indicano che la parola "periferia" ha perso la sua specifica connotazione topografica, poiché troviamo caratteri analoghi tanto negli isolati fatiscenti dei centri storici quanto nei borghi deserti per il modificarsi dei paesaggi produttivi, tanto nelle grandi aree disabitate quanto nei frammenti incolti di superficie pubblica lasciati dalle attività umane. Forse può essere più appropriato parlare di "marginalità", come di condizione che comprende ogni realtà segnata sia da una collocazione fisica agli estremi rispetto ad uno o più fulcri, che da una posizione metaforica di confine contrapposta ad un'altra di riferimento.

Il margine è il contorno, geometrico o concettuale, che delimita un campo occupato da fatti prevalenti: implicitamente, è un aspetto secondario, un'aggiunta accessoria. Per contro, esso contiene la ricchezza che scaturisce dal dialogo tra ambienti differenti, rinvia a una libertà di azione e di attuazione, a una probabilità di riuscita, è una garanzia nell'eventualità di difficoltà imprevedute perché allude all'esistenza di mezzi superiori a quelli strettamente necessari. Il suo perimetro non può essere ascrivito ad un tratto nitido, ma va indagato come spessore dai bordi imprecisi. Per tale molteplicità di senso, i luoghi marginali sono "sospesi" cioè precari



e instabili, interrotti e temporaneamente congelati, in stato di incertezza e di attesa.

Il fulcro della riflessione, dunque, non sono più i sobborghi brutti, eppure spesso densamente vissuti, bensì i vuoti distribuiti, sovente accomunati dall'assenza. Il *Manifesto del Terzo paesaggio* di Gilles Clément, tradotto da Quodlibet nel 2005, porta in primo piano questi posti dell'abbandono, definendone lo statuto in opposizione al territorio organizzato, antropizzato e naturale, marcato da valori d'uso definiti. Residuali e non sfruttati, piccoli e grandi, concentrati e discontinui, gli scenari "terzi" favoriscono la fusione tra umanità e natura grazie alla loro "dignitosa improduttività" che, però, non è statica ma dinamica, capace di attivare una autorigenerazione dai risultati evidenti, pur con risorse minime. La "sospensione" in cui si trovano i luoghi di margine consente loro di essere resilienti e con tale resilienza devono misurarsi i percorsi di analisi nonché le scelte di progetto.

Se è vero che i modi con cui si rappresenta il mondo circostante dipendono dalle sue caratteristiche visibili e non, allora ci si potrebbe chiedere se pure le immagini che interpretano la marginalità dei luoghi "sospesi" possono essere resilienti: capaci di adattarsi alla variazione di oggetti e significati, ma resistenti alle derive del momento e saldamente ancorate ai fondamenti scientifici del disegno. Le rappresentazioni grafiche che esplorano gli spazi descritti sono, per certi aspetti, "urgenti", poiché mostrano situazioni in bilico, a volte drammatiche, permeate dalla incongruenza tra una negatività di fatto e una positività desiderata.



XY14 2023 - Suspended Places: Representing Marginality

The 2023 edition of “XY” marks the revival of some research topics that, during the 1990s, the historical series of the magazine tackled with a pioneering spirit: today, with the advancement of the third millennium, those areas of study can be reconsidered in the light of changes that are not always predictable.

In 1997, issue 29-30-31 of “XY Dimensioni del disegno” gathered the results of the conference and exhibition ‘I luoghi del segno epocale’, organised in Perugia to place the ‘suburban issue’ at the centre of the architectural debate, from a linguistic and figurative point of view. The contributions by Angelo Ambrosi, Alessandro Anselmi, Luisa Chiumenti, Giangiacomo D’Ardia, Roberto de Rubertis, Franco Purini, Fabio Quici, Livio Sacchi, Antonino Terranova, and Vittorio Ugo addressed from various perspectives the role that degraded suburbs could assume in proposing new urban qualities and in defining spaces of identity living equal to those offered by historic cities. The research, extended to the entire Italian territory thanks to repeated ministerial funding, referred to as ‘suburbs’ that unresolved marginality typical of the sloppy disorder of modern extensions surrounding ancient cores; for “XY”, it was the rich melting pot where poor, sometimes spontaneous constructions, gave rise to extraordinary structural inventions and morphological mutations of authentic originality, sometimes later embraced by the so-called refined architecture.

In this way, the magazine adopted an area of investigation into the expansion of cities, as also testified by Pier Luigi Cervellati’s book *La città bella*, published in 1991 by Il Mulino: pages dedicated to the possibility of a ‘restitution’ of the built environments in their entirety to the citizens, through environmental restoration strategies extended to the less valuable areas, to transform them into a museum, into a ‘place of the Muses’ where a “profound solidarity between form and content” is achieved (p. 102). The unprecedented gaze proposed by “XY” focused on the potential inherent in amorphous structures, unauthorised buildings, and chaotic conurbations in terms of image value, of ‘legibility’ as Kevin Lynch might say, on their ability to evoke ‘functional’ visions vividly identified by form, colour, and arrangement. Franco Purini was the author of an extraordinary ‘Canto alla periferia’, which, from the very pages of the magazine, promoted the legitimisation of that accidental jumble of anonymous, poor constructions, an authentic expression of our civilisation and rich in poetic tension.

The subject remains highly relevant today: consider the G124 project on the city of the future that Renzo Piano has been developing since 2014, studying the ‘mending’ of suburbs by involving the youngest people in transforming Italy and sparking regeneration also through new trades, micro-businesses, start-ups, and small-scale, widespread construction sites. The working group, made up of young people under 35 and supported by various professionals (architects, engineers, urban planners, sociologists, anthropologists, economists, critics, etc.), annually selects a neighbourhood for which to propose an ‘implosive’ growth, healing the open wounds in the available spaces.

Moreover, contemporary interest in less consolidated outer areas stems from the growing idea of climate-friendly local communities, in a vision of energy self-sufficiency and process circularity pursued with a shared approach. The residual elements produced by neglect are scarce and small in the heart of cities, while they are vast and numerous in the suburbs: they can become perfect incubators for defining interventions that are simple but socially attractive, economical but technologically valid, based on the integration of buildings, users, local energy systems, mobility, and ICT.

Many current situations, however, suggest that the word ‘suburb’ has lost its specific topographical connotation, as we find similar features in the dilapidated blocks of historical centres, in deserted villages due to changing productive landscapes, in uninhabited large areas, as well as in uncultivated fragments of public land left by human activities. Perhaps it can be more appropriate to speak of ‘marginality’ as a condition encompassing any reality marked both by a physical location at the extremes with respect to one or more fulcrums and by a metaphorical boundary position opposed to another of reference.

The margin is the contour, geometric or conceptual, that defines a field occupied by prevailing facts: implicitly, it is a secondary aspect, an accessory addition. On the other hand, it contains the wealth that arises from the dialogue between different environments, it points to a freedom of action and implementation, a probability of success, and it is a guarantee in the event of unforeseen difficulties because it alludes to the existence of means superior to those strictly necessary. Its perimeter cannot be ascribed to a clear line but must be investigated as



a thickness with imprecise edges. Because of this multiplicity of meaning, marginal places are 'suspended', that is, precarious and unstable, interrupted and temporarily frozen, in a state of uncertainty and expectation. The focus of reflection, therefore, is no longer the ugly, yet often densely inhabited suburbs, but rather the distributed voids, often united by absence. The *Manifeste du Tiers Paysage* by Gilles Clément, translated in Italian by Quodlibet in 2005, brings these abandoned places to the fore, defining their status in opposition to organised, anthropised, and natural territory, marked by defined use values. Residual and unexploited, small and large, concentrated and discontinuous, these 'third' scenarios favour the fusion of humanity and nature thanks to their 'dignified unproductiveness', which, however, is not static but dynamic, capable of activating self-regeneration with evident results, even with minimal resources. The 'suspension' in which marginal places find themselves allows them to be resilient, and it is with this resilience that both the analytical processes and design choices must contend.

If it is true that how the surrounding world is represented depends on its visible and invisible characteristics, then we might ask ourselves whether the images interpreting the marginality of 'suspended' places can also be resilient: capable of adapting to the variation of objects and meanings, yet resistant to the drifts of the moment, and firmly anchored to the scientific foundations of drawing. The graphic representations that explore the spaces described are, in some respects, 'urgent', as they show precarious, sometimes dramatic situations, permeated by the incongruity between a negativity de facto and a desired positivity.